

La **Regione Fvg** ha dato mandato all'ufficio legislativo di **impugnare** l'altolà alla legge deciso dall'esecutivo guidato da **Renzi**

di Massimo Greco
▶ TRIESTE

Kramer contro Kramer. Serracchiani *versus* Renzi. Regione Fvg a guida "dem" contro Governo centrale a guida "dem". Ma l'argomento sembra essere uno di quelli su cui non si transige: ecco perché Trieste ricorre alla Corte Costituzionale contro lo "stop" che Roma ha imposto sulle chiusure degli esercizi commerciali in occasione di un certo numero di festività. Festività, mixate tra religioso e civile, che nell'elenco regionale sono il primo gennaio, Pasqua, lunedì dell'Angelo, 25 aprile, primo maggio, 2 giugno, 15 agosto, primo novembre, 25 e 26 dicembre.

Ricorso che è stato preannunciato dal vicepresidente Sergio Bolzonello, parlando ieri mattina nel corso di un'iniziativa di Confcommercio svoltasi a Pordenone: «Il percorso intrapreso è condiviso in larghissima maggioranza da chi opera nel settore. Quindi andremo avanti, dando mandato all'ufficio legislativo di avviare il ricorso contro l'impugnativa governativa». Va spiegato che tutto è nato dalla recente legge sul commercio nella quale la Regione aveva inserito l'obbligo di chiudere gli esercizi nelle dieci festività sopracitate, decisione che ha però incontrato l'altolà dell'esecutivo presieduto da Matteo Renzi.

Il tema è sicuramente molto sentito dalla base terziaria giulio-friulana, tant'è che, su indicazione di Confcommercio, Format Research ha realizzato un'indagine, presentata all'appuntamento pordenonese, dalla quale si rileva che la grande maggioranza delle aziende commerciali resta spesso chiusa la domenica ed è favorevole alla soluzione delle dieci chiusure festive annuali. Gli intervistatori hanno quindi posto due distinte questioni. Cominciamo dalle domeniche: stando ai risultati dell'inchiesta, due esercizi commerciali su 10 restano sempre chiusi, il 72% alza la saracinesca la metà delle domeniche, solo il 4,5% apre

Commercio



Una "vittima" dello shopping compulsivo

Lo shopping "superfestivo" alla Corte costituzionale

Bolzonello annuncia che la giunta del Fvg non cederà al governo e presenterà ricorso perché siano riconosciute le dieci giornate di chiusura obbligatoria dei negozi



Sergio Bolzonello



Matteo Renzi

LA BATTAGLIA COMUNE
Il vicepresidente evidenzia il fronte unico con gli operatori

IL SONDAGGIO TRA LE AZIENDE
I favorevoli allo stop sono la maggioranza

sempre. Se poi si valuta il comportamento delle aziende dal punto di vista dimensionale, salta fuori che il 40% delle attività fino a 9 addetti santifica

sempre il precepto domenicale.

Passiamo ora alle dieci festività previste dalla norma regionale: l'85% delle aziende tra i

Piano faunistico, stop alla sentenza del Tar

E' un'ordinanza del Consiglio di Stato, depositata l'11 luglio, quella che sospende la sentenza del Tar e segna l'ulteriore capitolo del contenzioso relativo al Piano faunistico regionale (Pfr), che vede contrapposti, da una parte la Regione Friuli Venezia Giulia, e dall'altra Federaccia. In sostanza, la Terza sezione del supremo organo della giustizia amministrativa ha ritenuto che l'appello proposto dalla Regione contro la sentenza del Tar, che aveva accolto in primo grado l'istanza di Federaccia e degli altri ricorrenti contro il Piano faunistico regionale, appaia "assistito da fumus boni iuris": ovvero che sussistano sufficienti presupposti per accogliere le tesi sostenute nell'appello presentato dall'Amministrazione regionale. Due sono le motivazioni che supportano l'ordinanza del Consiglio di Stato: la prima fa riferimento alla legittimità della fase procedimentale, la seconda, riguarda il rispetto dell'iter previsto dalla legge regionale 6/2008 per l'adozione del Piano.

10 e i 49 addetti si dichiara "molto" o "abbastanza" d'accordo con lo stop festivo voluto dalla Regione ma contestata dal Governo. Percentuale

che s'impenna verso la quasi unanimità del 94,9%. Anche in questo caso sono le strutture commerciali maggiori, quelle oltre i 49 dipendenti, a oppor-

Un'indagine Confcommercio dimostra che solo la grande distribuzione è favorevole a tenere aperto anche a Pasqua e Natale

re maggiore resistenza: più della metà dice no alla Regione. Sotto il profilo territoriale, precisa l'indagine Format Research, il livello più elevato di consenso nei confronti della normativa regionale si concentra a Udine e a Pordenone.

Il responsabile dell'indagine, Pierluigi Ascani, ha illustrato i dati all'attenzione di Bolzonello, del presidente regionale di Confcommercio Alberto Marchiori, dei direttori di Ascom Udine e Pordenone, Guido Fantini e Massimo Giordano. Mancavano triestini e goriziani, che probabilmente hanno sull'argomento posizioni differenti.

«L'indagine - a giudizio di Marchiori - conferma chela storica posizione della nostra associazione su questo tema esprime la percezione delle imprese. Un numero eccessivo di aperture domenicali non è un fattore di crescita per l'economia. Un accordo su un numero congruo di chiusure sarebbe la soluzione migliore. Dispiace che la grande distribuzione non ne voglia tenere conto per il bene di tutti».

L'indagine festivo-domenicale è stata in realtà un'importante appendice al periodico punto della situazione che Confcommercio commissiona periodicamente sul polso del settore. Gli indicatori del secondo trimestre (aprile-giugno 2016), secondo la fotografia scattata da Format Research, sono in linea di massima favorevoli: l'imprescindibile terziaria giulio-friulana (1536 interviste) manifesta un migliore tasso di fiducia sulla propria attività (45,7 rispetto al 44,7), sui ricavi (41,8 rispetto a 40,6), sulla situazione occupazionale (35,6 rispetto a 35,3), sulla capacità finanziaria (56,7 rispetto a 55,2).

Insomma, l'umore sembra discreto e comunque è il migliore registrato nell'ultimo quadriennio. Nonostante quella pressione fiscale che il 59,2% del campione reputa il maggiore ostacolo alla crescita dell'impresa.

©IPRODUZIONE RISERVATA

Russo incalza Serracchiani sul mandato bis

Il senatore del Pd, dopo la direzione, sollecita la presidente a sciogliere le riserve: «E Grim si dimetta»



Francesco Russo

di Marco Ballico
▶ TRIESTE

Da Antonella Grim si sarebbe aspettato il beau geste alla Nesladek. Ma anche da Debora Serracchiani avrebbe voluto chiarezza: o la candidatura bis o l'addio ufficiale in modo da preparare il candidato alternativo per il 2018. Il giorno dopo una direzione regionale del Pd che non l'ha convinto, «proprio per nulla», Francesco Russo incalza la segretaria Fvg e la presidente della Regione: «Servono coraggio, trasparenza e progettualità». Alla spalle una tornata

elettorale archiviata, secondo il senatore triestino, con troppa fretta e senza autocritica: «Non possiamo continuare a dire che l'esito del voto è colpa di Renzi o del clima internazionale: le sconfitte a Trieste, Pordenone, Cordenons e Grado sono figlie di scelte sbagliate anche da parte di chi ha guidato il partito in regione». Anche perché, aggiunge, «non di campanello d'allarme si tratta, ma di una botta clamorosa che ha reso evidente la nostra attuale difficoltà in tutto il Friuli Venezia Giulia». «Siamo minoranza dappertutto», ripete Russo invi-

tando il Pd regionale a non sottovalutare il fatto che dall'altra parte Massimiliano Fedriga, e non è l'unico sfidante possibile, sia pronto da mesi a scendere in campo a capo della coalizione di un centrodestra riannominato dalle amministrative e con il M5S diventato ormai un fattore. E dunque «dobbiamo avere il coraggio di fare una seria autocritica per essere credibili nel difendere quanto di buono fatto a Roma e in regione. Altrimenti quella di giugno sarà la prima di una lunga serie di sconfitte. Anche perché alcune cose non hanno prodotto i

risultati che speravamo: penso in particolare alle Uti e alla riforma della sanità. Ci serve la capacità di fare un tagliando».

Di qui le due sollecitazioni di Russo. La prima a Grim: «Chi guida il partito dovrebbe essere il primo a mettersi in discussione e a rimettere il mandato lasciando che siano gli altri a giudicare. Cosa che, purtroppo, in direzione non è avvenuta, ma che spero si possa verificare fin dalla prossima assemblea». La seconda a Serracchiani: «La presidente non può pretendere che restiamo appesi alle sue scelte». Russo sospetta che

quello della presidente sia un futuro romano e si preoccupa di conseguenza che il Pd si possa ritrovare spiazzato fuori tempo massimo: «Se, come in tanti prevedono, legittimamente lei andrà a Roma, serve tempo per lavorare a un'alternativa programmatica, di squadra e poi leadership. Se invece intende rimanere in Fvg, lo dica subito e sarà la nostra candidata alle regionali». L'autocritica di Russo? «A Trieste ho chiesto scusa ai dirigenti del mio partito e al popolo del centrosinistra. Non per aver chiesto le primarie. Ma per non averlo fatto prima: le motivazioni che ho portato a supporto della mia richiesta di discontinuità a febbraio, infatti, sono le stesse che hanno prodotto il risultato purtroppo negativo alle amministrative».

©IPRODUZIONE RISERVATA